



il 996

*RIVISTA DEL CENTRO STUDI
GIUSEPPE GIOACHINO BELLI*



nel 2007, nel quale l'esperienza della prigionia in guerra del padre è rivisitata poeticamente, in dialetto romanesco. La singolarità dell'impresa ha trovato conferma nella diretta testimonianza dell'autore, che ha anche letto alcuni brani del suo poema.

La serata si è conclusa con la consueta, vibrante lettura di Gianni Bonagura.

Uno spettacolo di Maurizio Mosetti

Se all'esemplare interpretazione dei sonetti di Belli che da anni ne va effettuando il maestro Gianni Bonagura può applicarsi la definizione di "classica", del tutto diversa è quella

che ne offre Maurizio Mosetti, che ascriverei all'area dell'espressionismo, con quell'accentuazione originale di vocali e consonanti che dilata la durata dei versi belliani verso spazi più sferzanti, con un impasto di sarcasmo e vorrei dire di impietosa durezza che ne rincarano i bagliori lividi e plumbei.

Una nuova prova dell'attenzione che Mosetti va prestando ai sonetti belliani si è avuta il 26 ottobre 2008 presso la libreria Doria di Valmontone, uno spazio ricavato negli ambienti dello splendido Palazzo Doria Pamphili di quella cittadina.

Alla serata è dedicata la recensione di Chiara Marcelli, alla quale rinviamo.

MAURIZIO MOSETTI

IN

L'INCISCIATURE



i Sonetti di Giuseppe Gioachino Belli

elaborazione di Maurizio Mosetti

LIBRERIA DORIA Piazza della Costituente, 16
Valmontone (Rm) *domenica 26 ottobre ore 18*
Info: www.libreriadoria.it - tel. 06 95095046

*La locandina
dello spettacolo
di Maurizio Mosetti*

MAURIZIO MOSETTI in *L'incisiature. I sonetti di Giuseppe Gioachino Belli*, Libreria Doria — Valmontone (Rm) — domenica 26 ottobre 2008

di Chiara Marcelli

«Io, 996, ho deliberato di lasciare un monumento di quello che oggi è la plebe di Roma». Non poteva che aprirsi così *L'Incisiature. I sonetti di Giuseppe Gioachino Belli*, spettacolo diretto e interpretato da Maurizio Mosetti,¹ ospitato nei locali della Libreria Doria di Valmontone (parte del palazzo Doria Pamphili, sede del museo archeologico).

Da *La creazione der monno a Er giorno der giudizio*: ventotto sonetti interpretati con sorprendente vigore ed efficacia. Elementi sonori e visivi dosati per esaltare il testo del Belli che prende letteralmente vita sul palco.

Un'interpretazione originale che risente spesso della lezione petroliniana, senza mai, però, scadere nella farsa.

Lo spettacolo ha inizio.

Sullo sfondo i simboli della città eterna: il Colosseo, il Foro, il Pan-

theon, la basilica di San Pietro così come dovevano apparire ai romani duecento anni fa, quando l'Italia era solo «un'espressione geografica» e Roma sede dello Stato Pontificio. E per ultimo lui, il Papa Re: Pio IX.

Le immagini si susseguono sulle note del *Lacrimosa*, dal *Requiem* mozartiano, composto, come noto, nell'anno del Signore 1791 quando il Nostro poeta nasceva e Wolfgang Amadeus moriva a Salisburgo.

Ha inizio, così, il percorso ideale nelle strade di Roma, nei vicoli abitati da coloro che nacquerò, soffrirono e morirono all'ombra della «cuppoletta».

Mosetti entra in scena indossando una sorta di camauro nero e una maschera della commedia dell'arte.

Quest'ultima, oltre all'evidente utilizzo drammaturgico, sembrerebbe (forse è un'ipotesi azzardata) alludere a quell'unico momento del-

1. Maurizio Mosetti è attore e regista di teatro da oltre venticinque anni. Ha lavorato, tra gli altri, sotto la direzione di Silvio Benedetto, Andrzej Wajda, Gabriele Lavia, Sylvano Bussotti, Gianfranco Varetto, Renzo Giovampietro, Giancarlo Sepe, Rita Tamburi, Adriano Vinello, Giuliano Vasilicò, Sergio Ammirata e Luciano Damiani. Nel 2003 ha partecipato alle letture belliane al Teatro Argentina *Il 996 Belli da Roma all'Europa*. Doppiatore e *speaker*, ha lavorato a lungo per la televisione e per la radio. Si dedica alla didattica dirigendo laboratori teatrali presso scuole e associazioni culturali. Sul suo sito www.gbellimosetti.altervista.org è possibile ascoltare un buon numero di sonetti da lui interpretati e visionare stralci dei suoi lavori teatrali.

l'anno in cui era concesso al popolo "impazzire", per una volta libero di sovvertire l'ordine: il carnevale, festa pagana condannata dalla Chiesa, durante la quale germoglia il seme della follia, spesso svelando con audaci travestimenti le sozzure del mondo.

Un "papa-pulcinella", dunque, che brandisce il suo bastone contro tutte le ingiustizie sociali, deridendo la solenne compostità del clero.

Il primo gruppo di sonetti è scelto tra quelli che rievocano i primordi della vita dell'uomo secondo le sacre scritture: *La creazzione der monno*, *Le bbestie der Paradiso Terrestre*, *Er Zignore, o volemo di: Iddio*.

Sulla terzina finale di *Er Zignore e Caino* Mosetti non perde l'occasione di suggerire quell'incontro, forse avvenuto, tra il conte Giacomo Leopardi e il Belli. La luna dove Caino è condannato a piangere in eterno, diventa la «graziosa» luna che Leopardi stava seduto a «rimirar».

Abbandonato il tono aspro della

voce, recita il dolcissimo canto *Alla luna*. Conclusa la parentesi leopardiana, si riprende il cammino tra i vicoli di Roma. Sullo sfondo il tipico selciato delle strade romane.

Il ritmo delle percussioni si fa più incalzante ed ecco animarsi *Er mercato de Piazza Navona*.

Si continua poi con *Er confessore*, *La bbellezza*, *La bbellezza de le bbellezze*, *A Nnina*, *Li sovrani der monno vecchio* e così via fino poi all'ultimo gruppo di sonetti: *Er cimitero de la morte*, *La morte co la coda*, *La vita dell'omo*, *Er giorno der giudizio*.

In chiusura il *Requiem* torna ad accompagnare le immagini del Colosseo, del Pantheon, del Foro, di piazza San Pietro così come le vediamo oggi. Oggi che l'Italia è una Repubblica parlamentare e Roma la capitale di uno stato indipendente. Sarà forse suggestione, o artificio teatrale, ma tutto sembra rimasto come due secoli fa quando Belli scriveva *La Messa der venerdì ssanto*.